

la politica dello zig-zag

Gheddafi e Iran, le amicizie del Cav. viste da Israele

Pubbllichiamo qui di seguito integralmente l'editoriale del quotidiano israeliano *Yediot Aharonot*, a firma del corrispondente da Roma.

DI MENACHEM GANTZ

Domenica scorsa il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, ha tenuto un comizio davanti a giovani sostenitori del suo partito. Berlusconi ha esposto loro un suo vecchio hobby, raccontando una barzelletta sulla Shoah, una delle tante che si diverte a spargere. Un pubblico di centinaia di giovani ha applaudito, facendo grandi risate, quando il leader italiano ha raccontato come Hitler, verso la fine della guerra, decide di fuggire ma, dietro le supliche dei suoi fedeli ufficiali, acconsente di ritornare e dice, «Va bene, a patto che questa volta facciamo i cattivi sul serio...».

Non è un caso eccezionale. Il presidente del Consiglio italiano ama le barzellette sulla Shoah. Benché i media non abbiano mai affrontato la questione, si possono contare sulle dita di più di una mano i casi in cui - in pubblico e in colloqui privati - Berlusconi ha scelto di raccontare barzellette sulla Shoah.

Solo quattro giorni prima, la vigilia di Rosh Hashana, era seduto a tavola nella residenza dell'ambasciatore d'Israele a Roma con la kippà in testa, ha fatto gli auguri telefonici al primo ministro Benjamin Netanyahu e ha raccontato ai distinti commensali che profonda impressione gli ha fatto la sua visita ad Auschwitz e quanto commovente era stata la sua visita a Yad Vashem - ed ecco che già ha trovato il modo di dimenticare gli orrori per ottenere la simpatia dei suoi futuri elettori.

► SEQUE A PAGINA 6

Il presidente del Consiglio italiano è così: riesce ad acconsentire i suoi alleati, chiunque essi siano. L'altro giorno *Yediot Aharonot* ha pubblicato i dati circa l'interscambio Italia-Iran nel primo semestre dell'anno. Essi dimostrano una crescita delle re-

lazioni economiche, malgrado le sanzioni e le promesse italiane fatte a Washington e a Gerusalemme. I portavoce del presidente del Consiglio a Roma hanno esaminato ogni possibile angolatura per dimostrare una diversa lettura dei dati. Anche funzionari del ministero degli Esteri a Roma hanno voluto tranquillizzare i diplomatici israeliani, dicendo che la realtà è diversa dalle pubblicazioni. Tuttavia, è difficile contestare i numeri.

Tirando le somme, mentre nella prima metà del 2009 l'Italia ha fatto confluire in mano al regime degli ayatollah 847 milioni di euro in cambio dell'importazione di merci iraniane, nel periodo analogo di quest'anno l'Italia ha pagato oltre due miliardi. Trattasi di ossigeno per il regime iraniano, che è in marcia verso lo sviluppo di armi nucleari che metteranno a rischio l'esistenza dello Stato di Israele. Roma dovrà spiegare questi dati soprattutto a Washington, dove la doppiezza - malgrado le formalità diplomatiche - è accolta con meno comprensione.

Quanto al pubblico in Israele, esso ha già avuto la risposta: non c'è torto al mondo che il regime degli ayatollah sia capace di inffiggere ai propri cittadini e alla pace regionale che possa fare sì che l'Italia diminuisca il suo interscambio con l'Iran. E comunque gli israeliani - assetati di amore, simpatia e solidarietà - possono essere ammorbidenti senza investire miliardi di euro. Sono sufficienti una telefonata, una dichiarazione calorosa e un abbraccio con un sorriso smagliante davanti alle telecamere perché essi continuino a venerare Berlusconi. E questo, appunto, non costa soldi.

I soldi, invece, servono a Berlusconi per rabbonire Gheddafi. La compagnia energetica italiana Eni, immersa fino al collo a Teheran, investirà in un nuovo progetto di trivellazioni per il petrolio in Libia 25 miliardi di dollari fino al 2042. Il 7 per cento della banca italiana UniCredit è già in mano a Gheddafi. Gli italiani hanno anche acconsentito di costruire 1.700 km di "Autostrada dell'amicizia", che attraversa la Libia da est a ovest, roba da 5 miliardi di euro, solo affinché il Colonnello li perdoni per

l'occupazione avvenuta il secolo scorso. L'Italia ha anche donato ai libici sofisticate imbarcazioni affinché impediscano tramite loro l'afflusso di immigrati clandestini nel meridione d'Italia. Questa settimana i libici hanno sparato dalle imbarcazioni italiane a un peschereccio italiano. Questo non ha intralciato gli affari e i calorosi rapporti tra i due Stati e i due leader.

Perché questo è Berlusconi. Una settimana dopo aver ospitato il leader libico a Roma con onori da re, è stato udito in colloqui privati imprecare contro Gheddafi davanti a persone che non sono tra i simpatizzanti del leader libico, per placarli. Chissà cosa sussurra alle orecchie di Gheddafi circa Israele e il popolo ebraico quando sono seduti in una stanza chiusa, e chissà chi di loro è la fonte di tutte quelle barzellette sulla Shoah.

Gli amici stranieri di Silvio preoccupano Israele